

Le analisi

Libertà di pensiero

di BRUNO CASSINARI

Il buonismo del ministro Carrozza, il rigore di Obama

Il ministro dell'Istruzione Maria Grazia Carrozza anziché affrontare le questioni fondamentali, che sono alla base della profonda crisi in cui si trova la nostra scuola, preferisce (citando Kant) invitare gli studenti a "rifiutare le imposizioni, ribellarsi ai genitori e ai prof", oltre che a chiedere ai docenti di "dare meno compiti per le vacanze" ed evitare "le bocciature in quanto creano disorientamento". Con simili affermazioni si delegittimano gli insegnanti e si favorisce il lassismo degli allievi, invece di sostenere il valore del merito e dell'impegno. A questo proposito il presidente Obama si rivolge agli studenti con un messaggio di segno opposto: "Alla fine noi possiamo avere gli insegnanti più appassionati, i genitori più attenti e le scuole migliori del mondo: nulla basta se voi non tenete fede alle vostre responsabilità. Andate a scuola ogni giorno, prestare attenzione ai maestri, ascoltate i genitori, i nonni e gli altri adulti, lavorate sodo, condizione necessaria per riuscire. Non vi piacerà tutto quello che studiate. Non tutti i compiti vi sembreranno così fondamentali e non avrete necessariamente successo al primo tentativo. È giusto così".

Il nostro ministro purtroppo, al contrario di Obama, sembra incentivare certi comportamenti che, nell'attuale contesto, non aiutano sicuramente gli adolescenti a crescere. L'editorialista di Repubblica Mario Pirani afferma: "I ragazzi hanno la possibilità di studiare o meno, di assentarsi o venire a scuola, di svillaneggiare il professore o compor-

tarsi civilmente. Questo è il risultato del fallimento presupposto egualitario di abbonare a tutti l'onere dell'impegno e di un minimo di disciplina". Anche Paola Mastrocola nel suo libro "Togliamo il disturbo" evidenzia con grande efficacia l'immagine di una scuola ridotta prevalentemente a luogo di socializzazione in cui l'ultima delle incombenze è studiare.

La maggiore responsabilità di questo fallimento è di quell'area culturale e pedagogica trasversale che ha coniugato il permissivismo post-sessantotino con l'aziendalismo, considerando l'allievo un cliente da soddisfare secondo logiche di mercato. I sostenitori di questa linea ritengono che qualsiasi azione tendente a responsabilizzare i ragazzi con premi e sanzioni non tenga in dovuta considerazione le problematiche adolescenziali, partendo dal presupposto, dimostratosi fallimentare, che l'educazione e l'apprendimento siano un processo ludico e non impegnativo, essendo possibile imparare senza sforzo e con la minima attenzione. Lo studio quindi può essere in larga parte sostituito da offerte extracurricolari con l'adozione di un "didatticume" che considera nozionismo la necessità di conoscere l'ortografia, la sintassi, le tabelline e la storia.

I docenti sono spesso schiacciati tra la colpevole complicità delle famiglie con il ribellismo dei figli e il rifiuto da parte di molti capi d'istituto ad assumere provvedimenti disciplinari nei confronti degli alunni, per timore delle reazioni dei genitori, che in varie occasioni hanno avuto incomprensibili coperture dalla magistratura ordinaria ed amministrativa. Con queste premesse pensare di valutare gli insegnanti in relazione alla preparazione degli allievi significa attuare una forma di aziendalismo accattonesco che non associa la responsabilità dei risultati ai mezzi per ottenerli. In tale situazione viene negato il diritto alle famiglie e agli studenti di optare per un percorso formativo che valorizzi il merito e l'impegno.

La soluzione si potrebbe cercare, come avviene in molti Paesi europei, all'interno di un sistema che preveda un pluralismo di strutture finanziate e rigidamente controllate dallo Stato, ma con ampia autonomia pedagogica. Se poi si avesse il coraggio di abolire il valore legale del titolo di studio emergerebbero le scuole serie rispetto agli istituti in cui prevale il lassismo e il buonismo, consentendo la libertà di scegliere percorsi in cui risulti prioritaria l'acquisizione di solide basi culturali, tecniche e professionali, all'in-

terno di un processo educativo chiaramente definito.

Concludo invitando il ministro Carrozza a leggere e a regalare ai suoi consulenti il libro "Elogio della disciplina" del filosofo tedesco Bernhard Bueb che ha constatato il totale fallimento dei metodi educativi libertari caratterizzanti la pedagogia dopo il Sessantotto.

Bueb, per trent'anni direttore di un prestigioso collegio tedesco, attingendo alla sua esperienza di educatore e padre, in questo saggio offre un contributo originale e provocatorio: la libertà non è solo indipendenza, né arbitrio e genitori e insegnanti devono ricercare un equilibrio tra intransigenza e amore, giustizia e bontà, controllo e fiducia. La vera autorità non incute paura, ma anzi genera sicurezza; al contrario, la mancanza di punti fermi rende gli adolescenti di oggi disorientati e insicuri.

Sarebbe opportuno che genitori, docenti, dirigenti scolastici e politici riflettessero sulle conseguenze devastanti che il permissivismo ha provocato nella scuola e nella famiglia, riscoprendo scelte educative che aiutino i ragazzi a conoscere se stessi e il mondo, per vivere con pienezza e serenità la loro esistenza.

